



Propriety of the Erich Fromm Document Center. For personal use only. Citation or publication of material prohibited without express written permission of the copyright holder.

Eigentum des Erich Fromm Dokumentationszentrums. Nutzung nur für persönliche Zwecke. Veröffentlichungen – auch von Teilen – bedürfen der schriftlichen Erlaubnis des Rechteinhabers.

Il lavoro creativo con le maschere

Jürgen Kalcher e Otto Lüdemann

Presented at the Convegno Internazionale “L’Orientamento Produttivo e la Salute Mentale” in occasione del 20° anniversario della Società Internazionale Erich Fromm, 29 ottobre-1 novembre 2005, Centro Evangelico di Magliaso, vicino a Lugano, Svizzera.

Copyright © 2006 and 2011 by: Professor Jürgen Kalcher, Sthamerstr. 67, D-22397 Hamburg; E-Mail: K.Alcher[at-symbol]gmx.de, und Professor Dr. Otto Lüdemann, Sportzenkoppel 21, D-22359 Hamburg, E-Mail: otto.luedemann[at-symbol]gmail.com. Traduzione di Federica Zaninetti Bartels.

Per me (Jürgen Kalcher), l'inizio del nostro lavoro con le maschere risale a metà degli anni Ottanta, quando il mio collega Otto Lüdemann mi invitò per la prima volta a lavorare in uno dei suoi progetti internazionali sul tema „creatività“. Il progetto, sovvenzionato dal Deutsch Französischen Jugendwerk (DFJW/OFAJ), faceva parte di un programma del nostro dipartimento di Pedagogia sociale di Amburgo. Pertanto fin dall'inizio ebbe un carattere internazionale. Con un gruppo di circa 20 partecipanti, in parte studenti tedeschi, in

parte ospiti dalla Francia e dall'Italia, passammo circa 5 giorni in un vecchio podere a sud di Amburgo, il quale si trasformò per quel periodo in un laboratorio creativo. Lì, lontano dalla grande città, lo scultore e creatore di maschere Natale Panaro ci guidò alla scoperta della sua arte.

Sebbene la costruzione di una maschera – basata principalmente su materiali come carta e colla – rappresenti prima di tutto l'espressione di abilità personali, l'attività creativa è fortemente influenzata dal presente di tutti i componenti del gruppo avente una comune meta. La dimensione gruppo rappresentò quindi fin dall'inizio un aspetto importante del nostro lavoro. Essenzialmente c'erano due possibili settori di applicazione, ma siccome entrambi insegnavamo al dipartimento di Pedagogia sociale di Amburgo, era chiaro come il nostro campo di applicazione preferito fosse quello riguardante la formazione socio-pedagogica.

In questo contesto abbiamo inteso il lavoro con le maschere come un ambiente sociale, dove ogni





partecipante poteva raccogliere nuove esperienze con la propria identità e nel contempo sviluppare le proprie facoltà creative e percettive, nonché le proprie abilità manuali.

Il lavoro con le maschere nell'ambito del lavoro sociale costituisce un ulteriore campo di applicazione della nostra riflessione. Secondo le particolari necessità dei destinatari, o dell'istituzione destinataria, il nostro lavoro con le maschere può essere impiegato con un orientamento maggiormente socio-terapeutico o maggiormente pedagogico.

Maschere – Maschere sociali – Carattere della società

In entrambi i campi di applicazione non ci interessa unicamente costruire delle „belle maschere“. In altre parole, non si tratta de „l'art pour l'art“; piuttosto, il nostro punto di vista si può più facilmente esprimere attraverso le seguenti domande:

- Le maschere create nel nostro laboratorio creativo hanno a che vedere con „maschere sociali“?
- Se sì, si esprime in esse una forma specifica del carattere della società così come inteso da Erich Fromm?

Riguardo alla prima domanda, gli studenti ci confermano sovente che le loro maschere, in effetti, hanno molto a che vedere con il modo e la maniera in cui essi stessi vengono considerati dagli altri.

Così non troviamo solo le maschere che esprimono adattamento, quindi il desiderio di apparire belli, forbiti e socialmente graditi, ma anche quelle che stigmatizzano i mali sociali come povertà, violenza o isolamento.

Pertanto c'è una chiara doppia analogia con il carattere della società inteso da Erich Fromm,

- sia nel senso dell'espressione di una

necessità di adeguamento alle aspettative predominanti in una società

- sia nel senso di un'accusa alla società che con i suoi obblighi interni è causa di povertà, violenza e isolamento.

In relazione a queste tematiche ci siamo posti delle domande sui concetti di distanza e vicinanza, familiarità e estraneità, repressione e poesia. Tutti questi aspetti sono contenuti, per esempio, nelle seguenti parole, espressione di una ex partecipante ad un laboratorio di maschere; durante un praticantato in Messico ha utilizzato il lavoro con le maschere con prostitute:

„ Il lavoro con le maschere rappresenta di più della sola trasposizione dei nostri sentimenti, persino di più del solo esercizio



terapeutico. Attraverso la costruzione di una maschera, crei un nuovo te stesso. Le maschere ci mostrano il lato nascosto, ma nel contempo nascondono, liberano, spaventano, verbalizzano, raccontano, ballano, parlano, proclamano, piangono, urlano, amano, sognano e ci tramutano in espressione, parola, vita. Stigmatizzano la povertà delle donne, la violenza subita, il mancato riconoscimento dei loro diritti e, conseguentemente, il loro trattamento da



cittadine di seconda classe.“

Qual è dunque il tornaconto dell'esprimere tutte queste reazioni e proiezioni negative e positive, distruttive e costruttive?

Crediamo che quest'espressione aiuti le persone nella decisione di dare un orientamento produttivo alla propria vita, anziché continuare a sottostare ai diversi obblighi dei caratteri preponderanti della società. In questo senso il lavoro con le maschere può essere inteso come un percorso

- autobiografico
- narrativo e
- creativo

dell'individuo, verso un orientamento produttivo.

- È un *percorso autobiografico*, in quanto costruire la mia maschera non significa solamente che il mio spirito partecipa, ma anche le mie mani e attraverso le mani tutto il mio corpo, tutto il mio essere è



parte di questo processo.

- È un *percorso narrativo*, poiché mi permetterà di raccontare la mia storia *personale*, pronto a condividerla con gli altri e per mezzo della quale mi sento incoraggiato ad essere diverso.
- È un *percorso creativo*, perché mi offre nuove opportunità di conoscere me stesso e il mondo e, in ultima analisi, – come recita Fromm – di rinascere.